

ALLA CONVERGENZA DI PASSATO E FUTURO - IL BRIVIDO DELL'ATTIMO di Cristiana Bullita

Nella riflessione filosofica sul tempo, la teoria dell'eterno ritorno, di tenuta secolare ed infatti gradita tanto allo Stoicismo quanto a F. Nietzsche, sottrae al tempo qualsiasi fondamento atemporale, ossia nega l'ipotesi che l'inizio del cosmo, e dell'essere, si collochi al di fuori del tempo stesso. L'idea stoica è che ciclicamente l'universo si distrugga a causa di una conflagrazione universale (ecpirosi), e poi rinasca dal fuoco (palingenesi) assolutamente identico a se stesso:

«La ricostituzione del tutto avverrà non una, ma più volte, o meglio le stesse realtà si ricostituiranno all'infinito e senza limite. E gli dèi, non essendo soggetti alla distruzione, ma succedendo ad ogni ciclo, conoscono perciò tutto quanto avverrà nei cicli successivi, perché non vi sarà nulla di diverso rispetto a ciò che è accaduto in precedenza».

(H. Von Arnim, *Stoicorum Veterum Fragmenta*)

Nietzsche formula la nota e suggestiva teoria dell'eterno ritorno per bocca di Zarathustra, il quale racconta la sua faticosa salita su un impervio sentiero di montagna con il nano in groppa:

«Qui avvenne qualcosa che mi rese più leggero: il nano infatti mi saltò giù dalle spalle, incuriosito! Si accoccolò davanti a me, su di un sasso. Ma, proprio dove ci eravamo fermati, era una porta carraia. "Guarda questa porta carraia! Nano! continuai: essa ha due volti. Due sentieri convengono qui: nessuno li ha mai percorsi fino alla fine. Questa lunga via fino alla porta e all'indietro: dura un'eternità. E quella lunga via fuori della porta e in avanti - è un'altra eternità. Si contraddicono a vicenda, questi sentieri; sbattono la testa l'un contro l'altro: e qui, a questa porta carraia, essi convengono. In alto sta scritto il nome della porta: "attimo"».

(F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*)

Poi avviene il celebre l'incontro con il pastore, «soffocato, convulso, stravolto in viso, cui un greve serpente nero penzolava dalla bocca».

«A staccare la testa del serpente non è Zarathustra (il maestro al tramonto, che può solo 'indicare') ma il pastore (l'oltreuomo-a-venire). Il morso al serpente (tempo continuo) è l'evento, la decisione in cui il pastore impara ad amare il tempo dell'Attimo»

(L. Saviani, *Ludus mundi*)

Entrambe le concezioni, quella stoica e quella nietzschiana, che propongono del tempo l'immagine di un circolo, evitano le difficoltà insite nell'idea di un principio extratemporale a fondamento del tutto, assai cara alla prospettiva teleologica ebraico-cristiana.

Il pastore nietzschiano, con quel morso salvifico, «impara ad amare il tempo dell'Attimo», scrive Saviani.

Amare il tempo dell'Attimo non significa rivendicare il primato della discontinuità sulla continuità e meno che mai sostenere la concezione di un tempo spazializzato e fatto d'istanti separati, tipica della scienza. Al contrario, sembra in Nietzsche riemergere l'idea del tempo come coscienza, come durata, come continuo fluire dal passato al presente, e da questo al futuro, senza una netta distinzione delle tre dimensioni dello spirito (come pure in Agostino e poi in Bergson). E tuttavia proprio il tempo della coscienza rende cruciale l'atomico rilievo ontologico dell'attimo.

Nella riflessione sul tempo e sull'attimo, è imprescindibile l'apporto di Aristotele:

«Il tempo è il numero del movimento secondo il prima e il poi».

(Aristotele, *Fisica*)

Probabilmente egli intende qui il termine "numero" non come ente matematico ma come "unità di misura", ossia come misura del cambiamento del molteplice nell'unità dell'istante. In tal senso, la definizione agisce sullo statuto ontologico dell'essere, sottintendendone la pluralità e la diversità. Il movimento, infatti, appartiene agli enti, che mutano nel tempo. Quindi le unità indicate dal numero sono gli istanti, la cui struttura (*nyn*) presenta evidenti aporie: se l'attimo presente è, quello che lo precede (passato) e quello che lo segue (futuro) *non sono*? Platone, nel *Sofista*, compiendo il famoso parricidio (di Parmenide), aveva già chiarito che non è consentito confondere il diverso con il nulla. Il diverso è implicato nella molteplicità delle cose e, dunque, dell'essere. Naturalmente «è impossibile che il tempo sia non essendoci l'anima» (Aristotele, *Fisica*): come chiarirà in seguito Agostino, il tempo è *distensio animi*, dimensione dello spirito:

«Ne ho tratto l'opinione che il tempo non sia se non un'estensione. Di che? Lo ignoro. Però sarebbe sorprendente, se non fosse un'estensione dello spirito stesso».

(Agostino, *Confessioni*)

A partire da Agostino, si risolvono dunque le aporie legate all'attimo: l'apparente contraddittorietà tra l'istante attuale, quello dell'attenzione, e quelli precedenti (del ricordo) e seguenti (dell'attesa), si scioglie nella concezione distesa del tempo offerta dalla coscienza.

Per S. Kierkegaard, l'attimo decisivo è quello della conversione. In esso, la linea orizzontale del tempo umano s'incrocia con la verticale eternità del divino e Dio irrompe nella storia. Tale irruzione non si è verificata una volta per tutte con la nascita di Cristo, ma si fa evento inatteso e inafferrabile ogni qualvolta un uomo riceve il dono della fede.

Interessante, per il tema in questione, anche la prospettiva di M. Heidegger.

L'essere del *Dasein* (Esserci) è la *Sorge* (Cura); il senso della Cura è la *Zeitlichkeit* (temporalità) del *Dasein*, il quale rimanda a diverse dimensioni del tempo: al futuro o "essere-avanti-a-sé" (progetto), al passato o "essere-già-in" (esser-gettato), al presente o "essere-presso" (deiezione). Questo è il presente inautentico del prendersi cura delle cose, a cui si contrappone il presente autentico dell'*Augenblick* (attimo), che è l'*Augenblick* dell'*Entscheidung*, l'attimo della decisione (anticipatrice della morte). In Heidegger, dunque, quell'attimo è il crocevia temporale, lo snodo essenziale ed esistenziale che consente l'accesso a una dimensione autentica della vita.

Dunque il tempo s'intride di senso proprio nella svolta dell'attimo: quello della conversione, per l'uomo in cerca di Dio; quello della decisione anticipatrice della morte, per chi vive un'esistenza inautentica. Ma anche quello del *coup de foudre*, della sciabolata di uno sguardo fatale, per un *cor gentil* cui *amor ratto s'apprende...* Nell'attimo il futuro è già presente, ma il passato realizza ancora il suo non più. La tensione tra i due poli è perfettamente resa dall'*exaiphnes* di Platone, ciò che accade *improvvisamente*.

«Come nel "tempo di un lampo", di cui parla Vladimir Jankélévitch, "un ingannevole bagliore della notte": l'Attimo è il repentino accadere di una di quelle "apparizioni disparenti" che decidono del senso e della verità delle cose. In quanto *evento*, è improvviso, fulmineo, inopinato. Propriamente, scrive Pareyson "è preceduto solo da un intervallo brevissimo, da un intervallo come per esempio la musica è preceduta dal silenzio, come un lampo è preceduto dalle tenebre. [...] Sembra soltanto un intervallo, ma è un abisso. Il lampo si accende appunto in un abisso di tenebre».

(L. Saviani, *Ludus mundi*)